

DA ISTANBUL AD ANNAPOLIS ■ COLLOQUIO CON MARINA SERENI, VICEPRESIDENTE DEL GRUPPO PD-ULIVO ALLA CAMERA

«La strada per la pace in Medio Oriente passa anche per Ankara»

STEFANO
BALDOLINI

«In politica estera le crisi si risolvono una alla volta». Così Marina Sereni, reduce con il ministro Massimo D'Alema dal quarto forum italo-turco organizzato da Unicredit e ministero degli esteri turco. La vicepresidente del gruppo Pd-Ulivo alla camera dei deputati prova a mettere in fila i problemi. Compito non facile, considerato l'accavallarsi degli avvenimenti, i continui rinvii delle presidenziali libanesi, (l'ultimo solo ieri), la prevista conferenza di Annapolis sul Medio Oriente, e sullo sfondo, l'annosa ma non secondaria questione dell'entrata turca nell'Ue. Tra tanti dubbi, una certezza: il rinsaldato rapporto tra Roma e Ankara. «In questi anni – spiega Marina Sereni – abbiamo registrato convergenze oggettive. Decisiva, ovviamente, la posizione del nostro paese sull'adesione della Turchia all'Ue».

L'asse, anche economico, – l'Italia è il terzo partner commerciale della Turchia – potrebbe svolgere un ruolo importante nei processi di pacificazione nell'area mediorientale. «Italia

e Turchia hanno un approccio molto simile e rifiutano schemi a priori – conferma la vicepresidente –. È un atteggiamento importante che può pagare in questa fase dove servono più dinamismo, più creatività. Dove non basta limitarsi a fotografare la situazione».

Mentre Marina Sereni è diretta all'aeroporto Atatürk per rientrare in Italia, il ministro D'Alema è atterrato a Beirut dove insieme a Bernard Kouchner e Miguel Angel Moratinos – la “troika” Ue – cercherà di trovare una candidatura su cui far convergere il consenso. Per Marina Sereni, «è possibile che si vada verso un candidato di secondo piano in grado di ottenere il consenso e far partire il processo: dopo il presidente, nomina del primo ministro, governo e tribunale sulla vicenda Hariri».

Dalla crisi di questi giorni potrebbe dipendere anche il futuro della missione Unifil. Qui torna forte l'interesse di Roma e Ankara. «Insieme alla Turchia, – continua la vicepresidente Pd-Ulivo alla Camera – l'Italia è tra i maggiori contributors della missione Onu. Se non si apre un processo di stabilizzazione, se non si dà una prospettiva politica alla missione, la

stessa rimarrà solo una missione tampone, di contenimento e prevenzione della violenza, ma non strutturale». Un successo della “troika” avrebbe anche altre conseguenze. «Sarebbe significativo se l'Ue, con in passato differenti posizioni rispetto a Beirut, riuscisse questa volta a trovare una soluzione condivisa».

Su questa vicenda incombe la conferenza di Annapolis, prevista il prossimo 27 novembre. Evidente il nesso tra lo stallo libanese e la Siria che ancora non ha deciso se partecipare o meno. «La Siria, ma anche l'Iran, possono svolgere un ruolo chiave a Beirut. Ma ormai è chiaro un punto – spiega Marina Sereni –. In Medio Oriente le tensioni non si risolvono più limitandosi al conflitto israelo-palestinese. Ormai l'intera regione s'è infiammata. E il fatto che si sia deciso di invitare tutti i soggetti, dà il segno che gli Stati Uniti abbiano deciso di riprendere in mano la questione. In questo senso se Annapolis fallisse sarebbe un disastro». Gli auspici non sono dei migliori. Per Hamas la conferenza di Annapolis nasce morta. Chiosa la Sereni: «Dopo tante polemiche nel nostro paese è ormai chiaro che nessuna pace che escludesse Hamas rigerebbe».

